

# Rivista di estetica

71 | 2019 :

The science of futures. Promises and previsions in architecture and philosophy

---

## Futuri anteriori: il tempo del progetto

GABRIELE PASQUI

p. 50-56

<https://doi.org/10.4000/estetica.5481>

---

### **Abstract**

In its "futural" use, the future perfect represents the past of the future. In the architectural and urban project, which imagines the future of cities and territories, a future perfect is always at stake: there is past in the future, there is future in the past. The project of a spatial transformation, always happening as a rupture in the temporal continuum, doesn't deploy an homogeneous and linear time, but rather a bundle of temporalities working according to different paces. In such a perspective the project has less to be meant as an image of a future state of the world, rather than an action orientation. The project can become an opening and a "social experimentation", beyond the strictly technical and bureaucratic rationale, but also beyond the practice and market boundaries.

---

### **Testo integrale**

I haven't fucked much with the past  
But I've fucked plenty with the future  
(Patti Smith)

- 1 Il futuro anteriore, secondo l'*Enciclopedia dell'Italiano on line* della Treccani, è quel tempo verbale dell'indicativo che esprime fatti proiettati nel futuro, ma avvenuti prima di altri. Quando la frase viene pronunciata, l'evento espresso al futuro anteriore non si è ancora verificato, ma assume comunque la natura dell'antecedente rispetto al momento di riferimento o a un altro evento futuro. Nel suo utilizzo "futurale" il futuro anteriore rappresenta il passato del futuro. Vi sono però altre due possibili flessioni del futuro anteriore. Nella prima, spesso usata in enunciazioni di carattere giuridico, il futuro anteriore è utilizzato in asserzioni apodittiche o in istruzioni per l'uso. Infine, acquisendo valore modale, il futuro anteriore può anche codificare eventi passati, precedenti all'enunciazione. Il futuro anteriore consente in questa sua ricorrenza di esprimere un'ipotesi attuale circa un avvenimento del passato. La mia tesi è che nel progetto di architettura e di urbanistica, nel progetto che immagina il futuro della città e del territorio, è sempre in gioco un futuro anteriore.

- 2 In un saggio intitolato *Il tempo del piano* l'urbanista Luigi Mazza discute del nesso tra presente, passato e futuro nella costruzione dei piani urbanistici e delle strategie di trasformazione della città (Mazza 1997). Senza seguire la raffinata argomentazione dell'Autore, interessa qui sollevare un tema che appare cruciale quando si voglia discutere del ciclo di vita dei progetti architettonici e urbanistici (di cui i piani sono una specie un po' particolare). Mazza, dopo aver sottolineato che il "presente" del progetto di piano si dilata indietro e in avanti nel tempo e che il futuro (inteso come configurazione finale di una trasformazione dello spazio fisico e immagine di uno stato possibile del mondo) non è nettamente separabile dal presente e dal passato, scrive che «la costruzione del piano ha tempi innumerevoli» e che «il miscuglio disomogeneo di tempi viene solidificato d'un tratto dall'adozione del piano» (ivi: 139), ossia da una decisione che taglia, come «una lamina senza tempo» (*ibidem*) separando le azioni di riconoscimento di un esistente che si corrompe e quelle di progettazione di un nuovo che vorrebbe formarsi.
- 3 Non ho alcuna competenza per discutere le implicazioni filosofiche di una concezione del tempo del progetto quale quella proposta da Mazza. Osservo solo, sulle orme di Carlo Sini (1989), che la suggestione del progetto come evento che decide, che taglia come una lamina senza tempo il *continuum* della catena degli accadimenti, è coerente con una rappresentazione ritmica del tempo. Come scrive Sini «il passato accade nel presente, ma esige il futuro per il suo senso e compimento. [...] Letteralmente: non c'è passato senza futuro; non può accadere il passato senza futuro; non può accadere il passato (l'accaduto) se non accade anche il futuro. È nell'attesa, nella tensione e protensione che il passato affiora ed è. Passato e futuro si confrontano e si traducono; essi operano lo scambio dell'aver già nell'aver da, della provenienza nella destinazione» (ivi: 78). Il progetto è dunque questa protensione dell'aver da che costruisce la sua provenienza nell'aver già. C'è passato nel futuro, c'è futuro nel passato. Per questo l'azione progettuale è anche rottura del *continuum*, nel ritmo della provenienza e della destinazione. Per questo il futuro del progetto è sempre futuro anteriore.
- 4 Questa immagine del tempo del progetto ci consegna l'idea che la progettazione sia insieme rimemorazione e prefigurazione, anticipazione sperimentale del futuro come aver da, a partire da un aver già (progettato). Il progetto di manipolazione dello spazio, che accade come una "rottura" del *continuum* temporale, non ci consegna un tempo omogeneo e lineare, ma un "fascio" di temporalità che funzionano secondo ritmi diversi. In una prospettiva di questa natura il progetto, assumendo questa espressione nei termini il più possibile generali, non è tanto da intendersi come immagine di uno stato futuro del mondo, quanto come orientamento all'azione (nel senso preciso della teoria del significato propria della tradizione pragmatista americana: Fabbrichesi Leo 2002). Il progetto è sperimentazione in quanto "aver da fare" con il mondo in un contesto di radicale incertezza ontologica. Per questa ragione, e non per ragioni di efficienza, il progetto dovrebbe essere inteso come una attività esplorativa e interpretativa, contestuale e radicata nella propria contingenza e finitezza, attenta alla dimensione "occasionale" ed evenemenziale messa in gioco in ogni apertura al futuro, permeabile alla sorpresa e agli effetti non attesi (Infussi 2007).
- 5 Per consolidare una prospettiva progettuale di questo tenore è indispensabile muovere da una critica radicale delle forme (tecniche, politiche e istituzionali) che le teorie e le pratiche del progetto architettonico, urbano e di pianificazione territoriale si sono date in Italia e nel mondo e della concezione del tempo che esse utilizzano e consumano. Sulla scorta di idee di teorie del progetto che provano a misurarsi con la complessità di pratiche (documenti, interazioni) che caratterizzano il processo di progettazione (per esempio, prendendo sul serio e anche in forma critica lo sforzo fatto da Alessandro Armando e Giovanni Durbiano nel 2017), dobbiamo innanzitutto comprendere come accade oggi il fare progettuale, entro quali condizioni si struttura in pratiche multiple e come si articola in un campo economico, sociale, tecnologico più ampio.
- 6 Dobbiamo, in altre parole, tornare a pensare la 'materialità' dei processi economici, politici e sociali entro i quali si colloca il processo di costruzione professionale e istituzionale del progetto, in una condizione di radicale 'povertà' della sfera pubblica e di chiusura di una lunga fase di pensiero e pratica del progetto di città e territorio

mirabilmente descritte nei libri di Cristina Bianchetti (2008; 2011). Questa materialità ci induce a leggere il ciclo di vita del progetto come un *business cycle*, nel quale la riorganizzazione del mercato professionale (dell'architettura, soprattutto, ma anche della progettazione urbana e dell'urbanistica; Pasqui 2017), la trasformazione del campo degli operatori (a partire dai processi di finanziarizzazione e mondializzazione del settore immobiliare) e i cambiamenti nei dispositivi di governo messi in campo dalle istituzioni (con il ruolo crescente di meccanismi di natura contrattuale e negoziale) delineano un nuovo *pattern* nel quale collocare ritmi e tempi di incubazione e attuazione dei progetti di trasformazione fisica della città. Non si tratta affatto di coltivare qualche nostalgia per un passato che talora tendiamo a rappresentarci molto migliore di quanto non fosse davvero. Si tratta di assumere un atteggiamento analitico, capace di evidenziare per esempio i nessi tra cicli finanziari e cicli immobiliari e il modo in cui questi nessi "accorcino" e "allunghino" i tempi degli operatori in ragione di fattori del tutto estranei ai tradizionali processi decisionali pubblici, ma anche alla logica temporale del settore edilizio. In questo senso, sarebbe utile studiare a fondo la materialità dei processi di trasformazione urbana, attraverso l'analisi puntuale e minuziosa di attori, interessi, meccanismi organizzativi e dispositivi di governo. Questo affondo ci permetterebbe di comprendere che qualsiasi concezione lineare del tempo del progetto è destinata a infrangersi contro un campo di interessi e meccanismi che per molti aspetti faticiamo a riconoscere.

- 7 Il tempo lineare del progetto urbanistico, dunque, non esiste. Non si dà consequenzialità tra analisi e progetto, tra indagine e invenzione. Esistono tempi dispari, plurali, nei quali i cicli del mercato urbano e quelli del mercato finanziario si intrecciano e si modificano reciprocamente, insieme ai ritmi dei processi decisionali pubblici e del processo di produzione tecnica dei progetti. Quest'ultimo assume sempre di più una conformazione inedita, in ragione delle logiche dello *star-system* architettonico, che sembrano dominare quel simulacro di sfera pubblica che è la discussione sui cambiamenti delle nostre città, ma anche della razionalizzazione e managerializzazione propria dei grandi studi internazionali e delle società di *engineering*. Da questo punto di vista gli effetti dell'affermazione della logica pervasiva del Building Information Modeling (Bim) nella filiera progettuale meriterebbero uno studio accurato.
- 8 L'implicazione di questa trasformazione è che dobbiamo dotarci di strumenti nuovi per descrivere e interpretare il progetto, all'intersezione del triangolo tra mercato, istituzioni e professione, strumenti che siano in grado di dar conto di questi tempi dispari e anche delle loro asimmetrie. Il modo più proficuo per farlo è leggere il processo di progettazione come un grumo di pratiche di diversa natura, tra loro variamente intrecciate, ciascuna orientata dal suo proprio oggetto e insieme presa in altre pratiche, che costituiscono insieme soggetti e oggetti delle pratiche stesse (Sini 1996; Pasqui 2008a).
- 9 D'altra parte, la prospettiva delle pratiche e l'assunzione del futuro del progetto come "futuro anteriore" chiede di ripensare il nesso tra tempo del progetto ed evento, ossia tra intenzionalità e "occasione". Il progetto urbanistico sempre più assume la natura di "risposta" nei confronti di "occasioni" di diversa natura, connesse sia alla trasformazione sociale ed economica della città (si pensi al modo in cui la dismissione industriale ha "dettato i tempi" della trasformazione di molte città grandi e medie già a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso), sia alla realizzazione di "eventi" capaci di catalizzare investimenti e risorse e promuovere un cambiamento materiale e simbolico rilevante (dalle manifestazioni sportive o culturali alle esposizioni). Questi eventi possono essere pensati in modi diversi (Pasqui 2008b). Nell'accezione più banale, sono "finestre di opportunità" per l'azione di soggetti pubblici e operatori privati e per la captazione di risorse e investimenti. In una interpretazione più ricca, gli eventi, e con essi la capacità di costruire progetti e processi ad essi porosi e permeabili, possono essere intesi anche come una occasione di "generazione del pubblico" in processi di progettazione intesi come pratiche di *social inquiry*. Ciò significa creare le condizioni l'apertura all'innovazione sociale, ma anche prendere sul serio che gli eventi sono imprevedibili e radicalmente "altri", che sono occasioni nel senso greco del *kairòs*, e che

in quanto tali sono una straordinaria risorsa a condizione che vengano riconosciuti e lasciati il più possibile liberi di manifestare i propri effetti diretti e indiretti.

- 10 Tanto più che il progetto architettonico e urbano accade in un contesto di incertezza radicale, soggetto a inciampi, sospensioni, risignificazioni continue, che rendono sempre più obsoleta l'ipotesi del progetto come prefigurazione stabile di stati futuri del mondo. Anche in ragione di una crisi del mercato urbano che non ha affatto una natura congiunturale, il progetto dello spazio della città europea non può che essere aperto e flessibile nei confronti delle possibilità, esercizio di sperimentazione e di messa alla prova permeabile al mutamento. Solo un progetto che sa incontrare come possibilità l'interruzione e l'ambiguità può misurarsi con i futuri possibili (Caffo, Muzzonigro 2018).
- 11 L'attenzione alla materialità dei processi di produzione progettuale e ai nessi tra politica e mercato urbano da una parte; la sensibilità alla natura evenemenziale del progetto come "apertura" nei confronti dell'innovazione dall'altra delineano due orientamenti per interpretare il ciclo di vita del progetto urbanistico in una chiave non lineare e non consequenzialista. Questa chiave può essere meglio qualificata laddove si cerchi di comprendere meglio in che senso la progettazione si rapporti da una parte alla prefigurazione, dall'altra alla previsione. La progettazione urbanistica assume necessariamente i contorni della prefigurazione spaziale. In definitiva, un progetto delinea una possibilità di organizzazione spaziale in relazione ad intenzioni e azioni di diversa natura, agite da diversi attori. In questo senso, l'assunzione di una prospettiva insieme realistica ed esplorativa al progetto comporta una forte circolarità tra prefigurazione ed esplorazione. In uno slogan si potrebbe dire: esplorare per progettare, progettare per esplorare, laddove per esplorazione si intende l'assunzione di un atteggiamento aperto, pragmatico e "possibilista", secondo le indicazioni della *theory of inquiry* di Dewey (1938).
- 12 Quali sono le conseguenze di una prospettiva di questa natura dal punto di vista del "tempo del progetto"? Da una parte, la necessità di "rallentare", contro le indicazioni sempre più cogenti che il mix tra sincopi del mercato e organizzazione manageriale del lavoro professionale pongono ai progettisti. Dall'altra, l'assunzione della natura aperta e circolare del progetto, secondo una logica che è in grado di misurarsi con i processi di *sensemaking* generati dalla stessa attività di progetto. D'altra parte, un tempo "rallentato" e aperto del progetto implica anche l'idea che la "previsione" non debba essere intesa come attività di natura scientifica, ma come "messa alla prova" delle conseguenze possibili. In questo senso, il tempo futuro del progetto non diventa uno "stato di cose" finale, ma un continuo lavoro sugli effetti potenziali.
- 13 Da questo punto di vista non sono in grado di dire se e in che modo questa idea pragmatica, esplorativa e multitemporale del progetto dialoghi con il campo dei *future studies*. Certamente questo tempo aperto del progetto come processo di esplorazione consente anche di assumere una idea di scenario che abbandona ogni convenzione "scientista". Anche in relazione alla crisi profonda delle forme causali dei modelli previsionali "classici" (Palermo 1992), gli scenari alludono a un orizzonte di senso che è quello della plausibilità e non della verità. Gli scenari, intesi non come strumenti tecnici utilizzati nei piani e nei progetti, ma come modalità possibili di "trattamento del futuro", si propongono dunque come interpretazioni plausibili di tendenze e di processi, a partire dai quali riconoscere possibilità evolutive, biforcazioni e dilemmi che pongono questioni rilevanti di scelta pubblica e collettiva.
- 14 In questa prospettiva il nesso tra azione ipotetica, sfondo, tendenze, azioni e processi, futuri possibili che viene mobilitato nel processo di costruzione di scenari non descrive dunque un modello di carattere né deduttivo né induttivo (Bozzuto *et. al.* 2009). Semmai, è possibile rilevare nessi tra il processo di costruzione di scenari sopra delineato e i processi di *inquiry* (Lanzara 1993) che si basano sull'abduzione. Ciò significa che il progetto architettonico e urbano presenta alcuni tratti del dispositivo abducente in quanto le ipotesi di lavoro iniziale, che vengono "messe alla prova" nel percorso di costruzione di scenari, non sono l'esito di una estrapolazione induttiva di dati empirici, quanto piuttosto l'identificazione tentativa e selettiva di questioni e temi rilevanti che vengono messi al lavoro per evidenziarne conseguenze e nessi possibili.

In conclusione, solo un progetto che sappia pensare il proprio tempo non nel chiuso di logiche autoreferenziali, ma nemmeno nel “ristretto” dei vincoli professionali e di mercato, può effettivamente svolgere quel ruolo di “sperimentazione sociale” e di apertura che forse ne definisce compiutamente la qualità in un contesto di radicale pluralizzazione di valori e di interessi. Per praticare questo progetto “aperto all’evento”, che sia insieme processo di conversazione sociale e prefigurazione intenzionale di “possibili”, appare necessario assumere una condotta che sia insieme ironica e responsabile. In questo spazio tra ironia e responsabilità si giocano le possibilità di un “tempo del progetto urbanistico” come “futuro anteriore”, che sappia pensare i propri limiti radicali, ma che insieme non rinunci a qualsiasi prospettiva di trasformazione della città e delle sue forme di vita.

---

## Bibliografia

- ARMANDO, A., DURBIANO, G., 2017, *Teoria del progetto architettonico*, Roma, Carocci.
- BIANCHETTI, C., 2008, *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, Donzelli.
- BIANCHETTI, C., 2011, *Il Novecento è davvero finito*, Roma, Donzelli.
- BOZZUTO, P., COSTA, A., FABIAN, L., PELLEGRINI, P., 2009, *Storie di futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Roma, Officina
- CAFFO, L., MUZZONIGRO, A., 2018, *Costruire futuri*, Milano, Bompiani.
- DEWEY, J., 1938, *Logic. Theory of Inquiry*, New York, Holt.
- FABBRICHESI LEO, R., 2002, *Cosa significa dirsi pragmatisti*, Milano, Cuem.
- INFUSSI, F., 2007, *Fenomenologia del progetto mite*, in A. Lanzani, S. Moroni (a c. di), *Città e azione pubblica*, Roma, Carocci.
- LANZARA, G.F., 1993, *Capacità negativa*, Bologna, il Mulino.
- MAZZA, L., 1977, *Il tempo del piano*, “Urbanistica”, 109: 136-140.
- PALERMO, P.C., 1992, *Interpretazioni dell’analisi urbanistica*, Milano, FrancoAngeli.
- PASQUI, G., 2008a, *Città, popolazioni, politiche*, Milano, Jaca Book.
- PASQUI, G., 2008b, *Gli eventi nelle pratiche di pianificazione: cosa sono, come usarli*, “Cru-Critica della Razionalità Urbanistica”, 20-21: 25-30.
- PASQUI, G., 2017, *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*, Roma, Donzelli.
- SINI, C., 1989, *La storia, il tempo, la parola*, in Id., *Il silenzio e la parola*, Genova, Marietti: 73-87.
- SINI, C., 1996, *Gli abiti, le pratiche, i saperi*, Milano, Jaca Book.

---

## Per citare questo articolo

### Notizia bibliografica

Gabriele Pasqui, « Futuri anteriori: il tempo del progetto », *Rivista di estetica*, 71 | 2019, 50-56.

### Notizia bibliografica digitale

Gabriele Pasqui, « Futuri anteriori: il tempo del progetto », *Rivista di estetica* [Online], 71 | 2019, online dal 01 mars 2020, consultato il 30 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/estetica/5481> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/estetica.5481>

---

## Autore

Gabriele Pasqui

---

## Diritti d'autore



Rivista di Estetica è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.